

G.A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani

di JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Da più parti e in sedi diverse si constata che non è sufficientemente approfondito il tema della «circolarità della pedagogia», cioè, della diffusione del pensiero pedagogico al di fuori dei ristretti circoli di studiosi interessati al tema; e si ribadisce, in conseguenza, la necessità di promuovere ricerche puntuali allo scopo di definire limiti e portata dell'incidenza delle teorie pedagogiche nell'ambito dell'istruzione pubblica e anche in quello privato, per esempio, della pratica educativa dei fondatori e dei membri delle congregazioni religiose dedite all'insegnamento.

Per offrire un contributo in questo campo, ho cercato di illustrare, in un precedente saggio, l'apporto dato dall'educatore e pedagogista piemontese Giovanni Antonio Rayneri (1810-1867) ad iniziative e proposte di riforma dell'istruzione pubblica¹.

D'altra parte, lo studio del pensiero educativo di don Luigi Guanella mi ha consentito di documentare l'influsso di un'opera di Rayneri, *Primi principii di metodica*, sullo scritto didattico più significativo, *Nella scuola*, compilato dal fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza².

Più d'una volta ho avuto inoltre occasione di alludere ad analogie e probabili dipendenze dagli scritti di Rayneri riscontrabili in scritti salesiani³. Ma, in quest'ultimo caso, si è trattato di rapidi cenni o di considerazioni che hanno lasciato aperti gli studi sull'argomento.

¹ Mi riferisco al saggio *Pensiero pedagogico e politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri (1810-1867)* (in corso di pubblicazione). Per comodità del lettore riprendo qui alcuni dati biografici.

² In particolare: *L'interesse di don Guanella per il mondo della scuola*, in: *L'apostolato caritativo di don Guanella nel suo pensiero e nelle sue realizzazioni*, a cura di A. Rodriguez, Roma, Nuove Frontiere, 1993, 161-226.

³ Cf. J.M. PRELLEZO, *Fonti letterarie della circolare «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»*, in «Orientamenti Pedagogici», 27 (1980), 641; Id., *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici», 36 (1989), 40-61; Id., *Don Bosco y la «Storia della pedagogia» de Francesco Cerruti*, in: *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido, a cura di J.M. Prellezo, Roma, LAS, 1991, 435-450.

Nel presente lavoro mi propongo di riprendere quei cenni e considerazioni allargando e completando il discorso. L'esame della bibliografia su don Bosco consentirà anzitutto di precisare lo stato della ricerca per quanto riguarda un eventuale influsso di Rayneri sul fondatore dei Salesiani. Ma lo scopo principale del presente lavoro è individuare la presenza del pensiero pedagogico di Rayneri negli scritti dei due primi e più autorevoli studiosi salesiani di pedagogia: Giulio Barberis (1847-1927) e Francesco Cerruti (1844-1917). Dalle testimonianze estrinseche e dall'analisi interna degli scritti stessi si faranno emergere analogie e dipendenze letterarie.

1. Rayneri: educatore e pedagogista

Giovanni Antonio Rayneri⁴, ancora molto giovane, nel 1831, fu chiamato dal municipio di Carmagnola a occupare la cattedra di filosofia. Ordinato sacerdote, si consacrò con rinnovato impegno all'insegnamento. L'attività di docenza si coniugò con un crescente interesse per gli studi filosofici e pedagogici. Lesse opere di autori classici, da Quintiliano a Girard, e il *Nuovo saggio* di Antonio Rosmini, che lo interessò vivamente. Nel 1845, in compagnia dell'allievo e amico Domenico Berti, Rayneri si recò a Stresa per conoscere il filosofo di Rovereto⁵. In quello stesso anno videro la luce i suoi primi lavori nella rivista «L'Educatore Primario»: *Dell'influenza dell'istruzione sulla moralità* (1845), *Vantaggi morali delle scienze matematiche e fisiche* (1845).

Il clima pedagogico piemontese si presentava stimolante. Nel 1844 era stato invitato Ferrante Aporti ad avviare la nuova scuola di metodo a Torino con un corso di lezioni. L'anno seguente, con le «Regie Lettere Patenti» del 1° agosto 1845, furono istituiti due tipi di scuole di metodo: la Scuola Superiore, destinata a formare professori di questa disciplina, e le Scuole provinciali, destinate invece a formare maestri elementari. Rayneri, che aveva seguito le lezioni torinesi di Aporti, fu inviato nell'estate del 1846 a Saluzzo per dirigerne la Scuola provinciale, pronunciando, all'inizio delle lezioni, un discorso che ebbe una certa risonanza: *Dell'origine e dello scopo delle scuole*

⁴ G.A. Rayneri compì gli studi di retorica e frequentò i corsi filosofici (1824-1826) nel paese nativo, Carmagnola; gli studi ecclesiastici nel seminario di Chieri, potendo conseguire anche l'abilitazione presso la Reale Università di Torino. Cf. G.B. GERINI, «Giovanni Antonio Rayneri», in: ID., *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimonono*, Torino, G.B. Paravia, 1910, 658-702; A. PARATO, *Gian Antonio Rayneri*, in: ID., *La scuola pedagogica nazionale. Scrittori educativi teorici e pratici*. Parte teorica, Torino, Tip. Eredi Botta, 1885, 136-166.

⁵ G. LANZA, *Della vita e degli scritti di G. Antonio Rayneri*, in: *Della pedagogica libri cinque* del sacerdote G.A. Rayneri, professore nella R. Università di Torino ... Seconda edizione riveduta e corretta sui manoscritti dell'autore con ritratto e cenni biografici, Torino, Grato Scioldo Editore, 1877, xi.

di metodo (1846). L'anno seguente, 1847, assieme a Vincenzo Troya, fu mandato a Genova per tenere il corso autunnale di metodo ⁶.

La cattedra di Metodo Generale, inaugurata all'Università torinese nel 1845, era stata affidata a Casimiro Danna (1806-1884), quale professore reggente. Quando Danna fu destinato, nel 1847, alla cattedra di Istituzioni di Belle Lettere, gli subentrò Rayneri, prima come professore reggente e poi come effettivo il 30 ottobre 1848. Si può dire, dunque, che G.A. Rayneri fu «il primo titolare della cattedra superiore di metodo, detta poi di pedagogia, all'Università di Torino» ⁷.

Giovanni Lanza, che ebbe lunga familiarità con G.A. Rayneri, racconta così i fatti: «Il Marchese Alfieri, Amedeo Peyron, Carlo Bon-Compagni, conoscitori sagaci e giudici competenti non dubitarono di suggerire al Re che fosse a lui affidata la cattedra di pedagogia di recente istituita nell'Università di Torino: e nel tempo stesso il Bon-Compagni, ministro, volentieri si giovò dell'opera di lui nella compilazione delle leggi e de' regolamenti sulla pubblica istruzione» ⁸.

Il testo trascritto ci introduce direttamente nel tema oggetto di questo saggio. Ma prima di esplorarlo più direttamente, conviene fare ancora qualche cenno al contesto in cui esso si inserisce, ricordando alcune iniziative che inquadrano il contributo offerto dal pedagogista di Carmagnola allo sviluppo dell'educazione e della scuola.

È una circostanza messa in risalto con enfasi da un autorevole studioso della pedagogia del Risorgimento italiano, A. Gambaro: «Proprio nel 1849 si fondò a Torino sotto la presidenza onoraria di Vincenzo Gioberti ed effettiva di G.A. Rayneri, alla presenza del ministro Cadorna, successore di Bon-compagni, con la partecipazione attiva di Senatori, di Deputati, e dei professori G.F. Muratori, Pietro Albini, G.M. Bertini [...] e molti altri, la *Società d'istruzione e d'educazione* con lo scopo d'intensificare la creazione di nuove scuole per il popolo e di aggiornare radicalmente l'organizzazione di quelle esistenti» ⁹.

Nella adunanza inaugurale del nuovo organismo Rayneri ne sintetizzò efficacemente il programma, senza nascondere però la difficoltà dell'impresa: «Lo scopo che noi ci proponiamo, il risorgimento della patria per mezzo

⁶ LANZA, *Della vita*, XVI.

⁷ A. GAMBARO, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in: *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963, 539-540.

⁸ LANZA, *Della vita*, XVII.

⁹ GAMBARO, *La pedagogia*, 476. Ma il quadro storico è certamente molto più complesso, cf. ad esempio: R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1842-1854)*, Roma/Bari, Editori Laterza, 1984, 337-412.

dell'educazione morale e religiosa, civile e politica, quanto è bello, lodevole e grande, altrettanto è difficile ad ottenersi»¹⁰.

Il bilancio finale, nonostante critiche anche radicali e dibattiti, fu positivo. Sotto il potente influsso della società torinese, non solo fece grandi balzi in avanti l'istruzione pubblica e si gettarono semi fecondi di innovazioni organizzative e strutturali di alcuni ordini di scuole, ma apparve pure evidente «l'alleanza stretta della pedagogia piemontese, ispirata ai dettami della più pura spiritualità, con il supremo bene civile, ch'è la libertà e l'indipendenza»¹¹.

La Società d'Istruzione e d'Educazione diede certamente «valido aiuto» agli organismi di governo per fondare asili infantili, iniziare scuole serali e dominicali per gli adulti, moltiplicare scuole comunali maschili e femminili, organizzare e diffondere scuole magistrali¹².

Rayneri rimase sempre uno dei membri più «attivi e autorevoli» dell'associazione. La sua sollecitudine in questo fronte non diminuì tuttavia l'impegno nella cattedra torinese di pedagogia che tenne fino alla morte, 4 giugno 1867; anzi, partecipò in altri organismi responsabili della politica scolastica; fu direttore o insegnante in note scuole di Torino (Suore della Carità, Suore di San Giuseppe, Fratelli delle Scuole Cristiane); per diversi lustri fece parte dell'Amministrazione del collegio degli Artigianelli¹³; occupò la carica di preside della Facoltà di filosofia e lettere, di condirettore della regia Opera della Mendicità istruita e di presidente della «Associazione di carità a pro dei giovani poveri e abbandonati»; collaborò assiduamente in varie riviste pedagogiche.

La sua opera *Primi principii di metodica*¹⁴ ebbe una notevole incidenza nella preparazione dei programmi ministeriali di pedagogia e ebbe pure ampia diffusione nell'ambiente pedagogico del tempo. Tra il 1850 e il 1881 ne furono pubblicate undici edizioni¹⁵. Sebbene concepita, in un primo mo-

¹⁰ «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione», 1 (1850), 615; cf. GAMBARO, *La pedagogia*, 476.

¹¹ GAMBARO, *La pedagogia*, 480.

¹² LANZA, *Della vita*, xviii; cf. anche: A. GAMBARO, «Rayneri Giovanni Antonio», in: *Grande dizionario enciclopedico*, vol. X, Torino, UTET, 1960, 829.

¹³ G. MANTELLINO, *La scuola primaria e secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola*, Carmagnola, presso l'Autore, 1909, 289-290.

¹⁴ G.A. RAYNERI, *Primi principii di metodica* esposti alla scuola normale di fanteria ..., e pubblicati coll'approvazione del ministro di guerra e marina, Torino, Tip. Paravia e Comp., 1850 (nuove edizioni: 1854, 1867, 1875 [10^a ed.]).

¹⁵ Il libro «si diffuse rapido e corse per le mani di tutti i maestri subalpini fino a toccar in poco tempo la settima edizione, argomento del pregio e della stima, in cui è tenuto presso l'universale degli insegnanti» (G. ALLIEVO, *La pedagogia italiana antica e contemporanea*. Studio storico, Torino, Tip. Subalpina, 1901, 108-109).

mento, per ufficiali che dovevano «diventare maestri ai soldati analfabeti nelle scuole reggimentali», l'opera rappresenta un notevole e riuscito sforzo di dare alla dottrina del metodo una seria trattazione sufficientemente organica¹⁶.

Ma il lavoro pedagogico più ampio e organico di Rayneri è *Della Pedagogica. Libri cinque*¹⁷. I cinque libri in cui si articola il volume portano questi titoli: «Dell'educazione in generale», «Dell'educazione intellettuale», «Educazione estetica», «Dell'educazione morale», «Educazione fisica».

Pietro Siciliani, autore non certo sospetto di parzialità nei confronti del prete subalpino, commentava nel 1882: «Il libro del benemerito Rayneri è ormai diventato classico. In dieci anni d'insegnamento pedagogico ho potuto conoscere gran numero di maestri, di maestre, di direttori e direttrici di scuole d'ogni genere: il loro *vade mecum* è appunto il Rayneri»¹⁸.

Si può dire qualche cosa di analogo parlando dei maestri delle scuole di Valdocco?

2. Rayneri a Valdocco

Sul finire dell'anno 1849 ebbe luogo nella prima istituzione fondata da don Bosco a Torino un modesto atto accademico, il cui programma recita: «*Saggio che danno i figliuoli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales sul sistema metrico decimale in forma di dialogo il 16 dicembre 1849 ore due pomeridiane. Assiste l'ill.mo. professor D. G. Ant. Rayneri. Torino, Tip. G.B. Paravia 1849*».

Probabilmente non è questa l'unica volta che il professore di pedagogia della Regia Università di Torino assiste a tale tipo di manifestazione accademica a Valdocco.

La presenza di Rayneri nella casa salesiana non consente però di concludere senz'altro che egli abbia esercitato una significativa influenza sul pensiero educativo di don Bosco e/o sull'impostazione didattica delle sue prime scuole. Tuttavia è giustificato porsi il problema, cercando di individuare alcune ipotesi di soluzione.

Gli studiosi di don Bosco, volendo precisare i suoi rapporti, in generale,

¹⁶ «Nei *Primi Principii di Metodica* questa disciplina spiega abito e forma di vera scienza» (ALLIEVO, *La pedagogia italiana*, 109).

¹⁷ G.A. RAYNERI, *Della pedagogica libri cinque*, Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp., 1859. Rimasta incompiuta, l'edizione fu condotta a termine da G. Allievo, discepolo e successore universitario, «sulla scorta dei manoscritti e delle note lasciati dall'autore», nel 1877. L'opera fu tradotta in tedesco.

¹⁸ P. SICILIANI, *Rivoluzione e pedagogia moderna*, Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, 1882, 161.

con il pensiero pedagogico a lui contemporaneo sono tornati a più riprese sull'argomento. Nel 1927, Bartolomeo Fascie, direttore generale delle scuole salesiane, nell'introduzione a un volume antologico di scritti del fondatore dei Salesiani, esprime la sua convinzione che questi non si sia occupato «di proposito ed ex professo nello studio dei problemi speculativi della Pedagogia tecnica». In concreto, sul tema accennato di eventuali influssi o dipendenze, scrive: don Bosco, «pur avendo occasione di trovarsi a contatto con persone che in fatto di scuola e di pedagogia erano vere autorità, quali ad es. l'Aporti, il Raineri, il Rosmini e più di tutti l'Allievo, col quale ebbe più continuata e vicina relazione, non si trova, nelle Memorie pur così diligenti, che con loro intavolasse discorsi e tanto meno discussioni di argomento scolastico o pedagogico»¹⁹.

Fascie accenna alle «Memorie», cioè alle *Memorie biografiche di don Bosco*, compilate successivamente da G. Lemoyne, A. Amadei e E. Ceria (nel 1926 giunte al volume 9).

Gli autori delle *Memorie biografiche* (= MB) si mostrano certamente molto diligenti nel raccogliere dati sulla vita e nel sottolineare fatti e aspetti rilevanti della figura e dell'opera del loro protagonista. Perciò è spiegabile che Fascie consideri non privo di significato il silenzio riguardo a eventuali colloqui di don Bosco, iniziatore di istituzioni educative, con il pedagogista dell'Università di Torino su problemi riguardanti l'educazione e la scuola.

A dir vero, il nome G.A. Rayneri è presente per lo meno una volta nelle pagine delle MB. Nel primo volume, don Lemoyne racconta alcuni fatti avvenuti «sul principio del 1847». Trascorsi alcuni mesi di scuola domenicale, don Bosco volle che i ragazzi intervenuti dessero «un piccolo saggio sopra il Catechismo, la Storia Sacra e la relativa geografia». Furono invitati a assistervi numerosi personaggi di Torino: l'abate Aporti, il deputato Boncompagni, il teologo Baricco, il professore Rayneri, frater Michele, superiore delle Scuole Cristiane.

Con palese compiacimento, Lemoyne aggiunge: «Queste celebrità interrogarono gli allievi sulle mentovate materie; rimasero soddisfatti delle loro risposte; applaudirono al loro esperimento, lasciando ai migliori premi e ricordi. Il Prof. Rayneri, il più distinto fra gli insegnanti di Pedagogia nella Regia Università, ne rimase entusiastico. Facendo lezione disse più volte a' suoi scolari, allievi maestri: "Se volete vedere messa mirabilmente in pratica la pedagogia, andate nell'Oratorio di S. Francesco di Sales e osservate ciò che fa D. Bosco"» (MB III, 27).

In occasione del «saggio» del 1848 viene segnalata la presenza di «molti personaggi distinti del Governo, della nobiltà, ed anche del partito liberale,

¹⁹ B. FASCIE, *Del metodo educativo di don Bosco*. Fonti e commenti, Torino, SEI, 1927, 21.

tra i quali, se non erriamo, figurava eziandio Aporti» (MB III, 428). In quello del 1849 sul sistema metrico decimale, tra i «ragguardevoli personaggi, che assisterono a questa rappresentazione fuvi il celebre abbate Ferdinando [sic] Aporti, il quale per verità ne fu sì preso che disse: — D. Bosco non poteva immaginare un mezzo più efficace per rendere popolare il sistema metrico-decimale; qui lo si impara ridendo» (MB III, 601).

Sulla base del programma riportato sopra, possiamo pensare che tra i «ragguardevoli personaggi» che assisterono alla rappresentazione del dialogo sul sistema metrico decimale si trovasse sicuramente Rayneri, benché non se ne faccia il nome nel racconto delle *Memorie*. E il fatto può sembrare curioso se Rayneri, secondo Lemoyne, era rimasto entusiasta del saggio del 1847 e, nelle sue lezioni universitarie, faceva ampi elogi del metodo educativo di don Bosco.

Più fragile appare invece la base per supporre che il pedagogista di Torino fosse presente tra i «chiari professori» che presero parte a un «saggio di studii» che ebbe luogo a Valdocco nel 1852 (MB IV, 411). In questa occasione si parla esplicitamente, ancora una volta, solo di Aporti.

Anni più tardi dobbiamo fare una constatazione diversa. Nel 1877 ebbe luogo a Torino il primo Capitolo generale della Società salesiana. Nella conferenza del 6 settembre il tema all'ordine del giorno recitava così: «Studi sacri e predicazione». In quell'occasione fu proposto un elenco di opere più adatte per la preparazione di istruzioni morali-religiose «sia per la gioventù che per il popolo». Tra gli autori raccomandati troviamo il nome di Rayneri²⁰.

Questi aveva pubblicato anni prima un *Saggio di catechetica* (1856)²¹. Nel 1875 detto saggio vide di nuovo la luce, assieme ad un altro scritto, in un volume unico dal titolo: *Primi principii di metodica con un saggio di catechetica*. Probabilmente a quest'opera si riferivano implicitamente i membri del supremo organo legislativo salesiano. Curiosamente, nelle *Deliberazioni* pubblicate nel 1878, non appare nominato Rayneri²².

Infine, nessun riferimento alla persona o alle opere del Rayneri si trova nei verbali delle conferenze o adunanze tenute a Valdocco (1866-1884), alle quali partecipano i responsabili della casa, e nelle quali, per trovare soluzioni

²⁰ ASC 04 I Capitolo generale della Congregazione salesiana convocato in Lanzo-Torinese nel settembre del 1877.

²¹ *Saggio di catechetica ossia discorso sull'insegnamento della religione nelle famiglie, negli asili dell'infanzia e nelle scuole elementari*, Torino, G.B. Paravia, 1856.

²² *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana, 1878. Neppure appare il nome di Rayneri «tra gli autori» raccomandati nelle *Deliberazioni del Secondo Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*, Torino, Tip. Salesiana, 1882, 67-68. È riportato invece il nome di Dupanloup.

a situazioni delicate, si ricorre alla lettura di scritti di altri pedagogisti e educatori come il marianista francese Antoine Monfat o il barnabita italiano Alessandro Teppa²³. A queste conferenze prendeva parte qualche volta anche don Bosco.

Considerati gli accenni e i silenzi dei primi documenti salesiani, sorprende che, parlando di don Bosco e del contesto pedagogico a lui contemporaneo, qualcuno, nel 1934, abbia potuto affermare: «Vissuto nell'epoca del più rigoglioso rifiorire della scuola pedagogica italiana, non solo conobbe quanto si faceva e si scriveva da uomini illustri come Boncompagni, Lambruschini, Aporti, Rosmini, Rayneri, Tommaseo, Parato, Allievo, ma ad alcuni di essi fu anche unito con vincoli d'affettuosa amicizia»²⁴.

L'anonimo autore, che firma nel 1934 l'articolo con lo pseudonimo «Salesianus», non documenta la sua impegnativa e discutibile affermazione.

Più critico si mostra invece Vincenzo Cimatti. In un saggio su *Don Bosco educatore* pubblicato nel 1939, non esclude la possibilità di trovare le fonti letterarie degli scritti donboschiani, ma alla fine della sua ricerca conclude: «Non è facile determinare quanta influenza abbiano avuto gli insegnamenti didattico-educativi di F. Aporti e di Rayneri, che nei tempi della venuta di D. Bosco in Torino tenevano lezioni di metodo nella R. Università, e coi quali D. Bosco era in relazione»²⁵.

Gli studi più recenti e sistematici tornano spesso sull'argomento delle fonti e, in concreto, sull'eventuale rapporto di don Bosco con Rayneri, considerato come uno degli uomini di spicco dell'Ottocento torinese.

Sui rapporti Chiesa e Stato, riforme e conservatorismo, Pietro Stella scrive: «Per definire la posizione di Don Bosco bisognerebbe ancora tener presente quella del clero torinese, in cui egli immediatamente si inseriva. Vari personaggi influenti del clero secolare avevano posti chiave nell'amministrazione cittadina o in sede culturale: il teologo Baricco fu vicesindaco per molto tempo; Amedeo Peyron, Ghiringhella, Rayneri furono a lungo professori dell'Università»²⁶.

Lo stesso Stella ricorda che le «preoccupazioni di educazione popolare» don Bosco le condivideva a Torino con «Don Cafasso e con il teologo Borel, col Baricco, col Rayneri, con l'Aporti, con quanti sostenevano le *Lettere*

²³ J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale. Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, 254-257.

²⁴ SALESIANUS, *Il beato Don Bosco e l'educatore cristiano*, in «Catechesi» (1934) 5, 332-333.

²⁵ V. CIMATTI, *Don Bosco educatore. Contributo alla storia del pensiero e delle istituzioni pedagogiche*, Torino, SEI, 1939, 167.

²⁶ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, Roma, LAS, 1981; cf. anche STELLA, vol. I, 1979, 112; vol. III, 51-52.

di famiglia del Valerio, la *Biblioteca popolare* del Pomba, le scuole serali per artigiani, con quanti idealmente percepivano la dignità del popolo o già avvertivano il ruolo che avrebbe potuto assumere nel nuovo ordinamento politico e sociale d'Italia»²⁷.

Il tema della «formazione pedagogica» di don Bosco è stato affrontato a più riprese e con speciale impegno da Pietro Braido. In uno degli ultimi lavori, egli conclude: «Un contatto impegnativo di Don Bosco con la pedagogia scientifica ufficiale, accademica, non sembra essersi mai seriamente verificato, anche se reali furono le relazioni, perfino di cordialità e di amicizia, con alcuni teorici contemporanei della pedagogia, come A. Rosmini, G.A. Rayneri, G. Allievo (gli ultimi due cattedratici di tale scienza nell'Università di Torino: 1847-1867; 1868-1911)»²⁸.

Il tema della «formazione pedagogica» dei primi collaboratori del santo educatore piemontese è in gran parte inesplorato. Dalla presente ricerca possono emergere alcuni dati utili al riguardo. Infatti l'eventuale riscontro di tracce delle opere di Rayneri negli scritti dei primi studiosi salesiani di pedagogia consentirà di precisare l'influsso del professore di pedagogia dell'Università di Torino sui primi membri della Congregazione fondata da don Bosco per l'educazione della gioventù.

3. Rayneri negli «Appunti di pedagogia» di G. Barberis

Nella seduta del 25 ottobre 1874 il consiglio della casa salesiana di Valdocco decise che gli studenti del primo corso di filosofia dovevano avere «una scuola di pedagogia»²⁹, fatta dal loro vice maestro, don Barberis.

Sugli interessi pedagogici di Giulio Barberis³⁰, stretto collaboratore di don Bosco, ci sono alcune testimonianze che meritano qualche precisazione. L'anno 1949 don Pietro Ricaldone, allora Rettor Maggiore dei Salesiani, asserì in una conferenza tenuta al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino: «Nel 1864 D. Barberis, figlio prediletto di D. Bosco, frequentava l'Univesità di Torino, che era forse la migliore in pedagogia e non solo in Italia ma anche di Europa. Sovente D. Barberis parlava con D. Bosco col quale scambiava

²⁷ STELLA, *Don Bosco* II, 60.

²⁸ P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS, 1988, 61.

²⁹ PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 193.

³⁰ Nacque a Mathi Torinese; entrò nel 1861 nella prima istituzione educativa fondata da don Bosco a Torino, l'Oratorio di san Francesco di Sales di Valdocco, divenendo salesiano quattro anni dopo, nel 1865. Ordinato sacerdote, conseguì la laurea in teologia presso l'Università di Torino (1873). Dal 1892 al 1900 fu membro del Capitolo Superiore (oggi Consiglio generale) della Società Salesiana. Cf. *Dizionario biografico dei salesiani*, 29-30; E. CERIA, *Profili di capitolarli salesiani*, Colle Don Bosco, LDC, 1951, 305-324.

le impressioni avute nell'Università e ne riceveva sapienti precisazioni in materia pedagogica»³¹.

Poco tempo dopo, nel libro *Don Bosco educatore*, don Ricaldone tornava sull'argomento e insisteva sulla «accurata preparazione intellettuale» di Barberis, «ottenuta frequentando la facoltà teologica ed anche i corsi di pedagogia dell'Università di Torino»³².

Probabilmente sulla testimonianza ascoltata dalla viva voce di don Ricaldone si basò don Carlos Leôncio da Silva, fondatore dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino e autorevole studioso del sistema educativo di don Bosco, quando scrisse: «Es necesario estudiar, profundizar y conocer a Don Bosco. Ya él mismo con su visión genial había previsto esto y por eso había enviado a Don Barberis para que estudiara Pedagogía en la Universidad de Turín bajo la guía de los célebres Rayneri y Allievo»³³.

Ma né don Ricaldone né don Carlos Leôncio da Silva citano i documenti sui cui fondavano le loro affermazioni, le quali presentano, mi pare, qualche aspetto problematico. Per esempio, è poco probabile che Barberis abbia potuto frequentare l'Università torinese nel 1864, prima di diventare salesiano, mentre era studente a Valdocco.

Nessun riferimento agli studi pedagogici universitari di Barberis troviamo nei saggi biografici più documentati³⁴. Ad ogni modo non si può escludere che, mentre compiva i corsi di laurea in Teologia negli anni '70, egli abbia potuto seguire qualche lezione di pedagogia del professore Allievo, successore di Rayneri nella cattedra universitaria torinese.

Dal 1874, e per 25 anni, don Barberis occupò la carica di maestro di novizi, cioè responsabile della formazione dei futuri membri della Società Salesiana. Da quel momento è agevole documentare i suoi interessi pedagogici. Egli fu «fin dai primordii incaricato da Don Bosco della scuola di pedagogia». Come testo per questa scuola, compilò gli *Appunti di pedagogia sacra*, che videro la luce in edizione litografica nel 1897 e di nuovo nel 1903. Contemporaneamente, dal 1874 al 1879, Barberis fu professore di storia e geografia nel ginnasio di Valdocco³⁵.

³¹ Archivio FSE (Roma) *Documenti Superiori*.

³² P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*, vol. I, Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1951, 90.

³³ Probabilmente si tratta della trascrizione fatta da un uditore di lingua spagnola, conservata in: Archivio FSE (Roma) *Organizzazione*.

³⁴ Il suo biografo parla dei suoi studi umanistici a Valdocco e degli studi teologici nel seminario di Torino e aggiunge: «Nell'anno 1873 poi, dietro consiglio del Beato [don Bosco], egli si presentò all'esame di laurea in Teologia nella Regia Università di Torino» (*Don Giulio Barberis* direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie raccolte dal Sac. Dott. Alessio Barberis, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco, 1932, 41).

³⁵ Frutto del suo insegnamento sono i diversi testi pubblicati. Stando a quanto scrive

La decisione di organizzare una «scuola di pedagogia» per i giovani salesiani, approvata sicuramente da don Bosco, fu messa prontamente in atto, come si evince dall'orario scolastico elaborato all'inizio del corso accademico dopo il 1874. Dalla testimonianza del responsabile sappiamo che, fino al 1897, «detta scuola fu sempre fatta senza testo determinato, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune. Questo parve sufficiente finché rimase centro di tutto l'Oratorio; ma cresciuto il numero degli Ascritti, ed apertisi noviziati in regioni anche lontane, a mantenere l'unità di metodo, si fece sentire la necessità di un testo apposito. Ed è perciò che il nostro attuale Superiore, il venerando Don Rua, stabilì che esso si pubblicasse; per questo io, fin dai primordii incaricato da Don Bosco della scuola di pedagogia, raccolsi nei presenti *Appunti di pedagogia* quegli ammaestramenti che finora si esponevano verbalmente»³⁶.

Così si esprime Barberis nell'introduzione all'edizione litografica pubblicata nel 1897. Alcuni anni dopo, nel 1903, vide la luce una seconda edizione, sempre a cura della Litografia di Valdocco.

Gli *Appunti di pedagogia* furono utilizzati come testo di studio nei primi noviziati salesiani. Il 4 ottobre 1898, don A. Balzario, formatore dei futuri salesiani spagnoli, scriveva a don Barberis: «La ringrazio poi infinitamente della pedagogia che mi ha mandato. La tengo già completa, e quest'anno potrò spiegarla convenientemente agli ascritti dell'uno come dell'altro corso». In una lettera del mese seguente (24.11.1898), lo stesso don Balzario, ringraziando di nuovo del «bel volume di pedagogia», aggiungeva: «Posso dirle che questo lavoro piace molto ai giovani (anche a me, ben inteso), i quali si son messi con impegno a studiarlo»³⁷.

In un contesto più ampio, don Michele Rua, Rettore Maggiore dei Salesiani, suggeriva che, negli ultimi mesi di preparazione alla professione religiosa, i giovani candidati non dovevano dedicarsi a studi particolari, ma aggiungeva: si può fare «un po' di scuola per terminare la spiegazione della pedagogia sacra, e specialmente la parte che insegna a far fare le varie assistenze, ad insegnare il catechismo ai fanciulli»³⁸.

Lo studio della pedagogia si presenta come un fatto ormai acquisito nella Società salesiana.

Tradotto in castigliano, il lavoro di Barberis ebbe una certa fortuna in Spagna e in America Latina. Nella presentazione degli *Apuntes de pedago-*

E. Valentini: «Le sue *Nozioni di Geografia*, per la loro chiarezza didattica, avevano raggiunto nel 1920 la 31ª edizione» (*Dizionario biografico*, 29). Altri scritti: *Storia antica orientale* (1877), *La terra e i suoi abitanti* (1890), *Il Vade mecum dei giovani salesiani* (1901).

³⁶ BARBERIS, *Appunti di pedagogia*, 4.

³⁷ ASC 38 *Sant Vincenç dels Horts*.

³⁸ M. RUA, *Lettere circolari ai salesiani*, Torino, Tip. SAID «Buona Stampa», 1910, 212.

gía, pubblicati in Uruguay, nei primi anni del nostro secolo, scriveva F. Guerra enfaticamente: «Gracias á la proverbial laboriosidad del Rev. Padre D. Julio Barberis tenemos un texto de pedagogía excelente bajo todo concepto. Allí junto con la doctrina sólida se halla el espíritu del Gran D. Bosco, á quien el autor conoció desde muy niño y con quien siempre convivió».

Carlos Leôncio da Silva confessava, dal canto suo che, dovendo dare alcune nozioni di pedagogia ai giovani salesiani di Jaboatao (Brasile) nel corso 1907-1908, si servì «soprattutto degli “Appunti di Pedagogia Sacra” del G. Barberis, dove trovai — dice — molta cosa buona, messa un po’ alla rinfusa»³⁹.

Chiaramente, non ci troviamo di fronte a un trattato completo e sistematico. L’organizzazione della materia, nelle sue linee più generali, non si discosta molto da uno schema abbastanza comune nei manuali dell’epoca. Nelle pagine introduttive si danno alcune «nozioni generali»; tra le altre: la pedagogia come scienza e arte, possibilità e necessità dell’educazione, caratteri particolari dell’educazione. Il corpo centrale è articolato in cinque parti: 1) Educazione fisica; 2) Educazione intellettuale (divisa a sua volta in quattro sezioni: educazione intellettuale in genere, del maestro, didattica generale, dell’educazione della memoria); 3) Educazione estetica; 4) Pedagogia morale e religiosa (divisa in quattro sezioni: metodo generale di educazione, del Sistema preventivo, dei fattori dell’educazione morale, dei mezzi disciplinari); 5) Delle doti di un buon educatore.

Se dalle grandi linee di organizzazione del materiale passiamo all’analisi del contenuto dovremo ripetere che esso non si allontana molto da quello presentato da alcuni manuali del tempo. In particolare, in molte pagine sono rilevabili ampi stralci delle proposte pedagogiche di Rayneri.

L’autore stesso degli *Appunti di pedagogia* ci fornisce nel testo alcuni elementi che orientano nella ricerca. Nella prima edizione, troviamo un elenco di 18 autori, italiani e francesi, che «dovrebbero esser letti da tutti, poco alla volta, perché ci istruirebbero e ci aiuterebbero ad educar bene» (p. 375). Tra essi, viene citato Rayneri e una sua opera: «Pedagogia» (più esattamente, *Della pedagogica*).

Nella seconda edizione del 1903 Barberis aggiunge alcune considerazioni sul modo con cui ha preparato il lavoro: «oltre che dalla viva voce di don Bosco», si servì degli scritti di Rayneri, Allievo, Dupanloup, Franchi e di «varii altri provati autori».

Ancora più indicativa è una nota autografa, stilata probabilmente in vista di una eventuale terza edizione. L’autore degli *Appunti di pedagogia* precisa in essa: «Per non citare ad ogni momento nomi di autori, il che

³⁹ C. LEÔNCIO DA SILVA, *Notizie biobibliografiche*, in: Archivio FSE (Roma), *Documenti dei Superiori*.

recherebbe confusione nel libro, dichiaro che D. Bosco faceva poca teoria: egli veniva subito alla pratica; perciò se la parte pratica è tutta per quanto mi fu possibile fondata su D. Bosco, la parte teoretica, fondata tutta sul vangelo, l'ho tolta specialmente sul prof. Giuseppe Allievo, professore di Antropologia e pedagogia all'Università di Torino e dal Rayneri suo antecessore nella medesima cattedra, non che da Tommaseo e da pochi altri»⁴⁰.

Nel testo degli *Appunti di pedagogia*, Rayneri viene citato esplicitamente una sola volta: dopo la trascrizione, tra virgolette, di un breve paragrafo sul «modo di conservare ed accrescere la memoria» (p. 168).

Il fatto potrebbe sorprendere, se si tiene presente che Barberis afferma che «la parte teorica» della sua esposizione la ha «tolta specialmente» da Allievo, da Rayneri, da Tommaseo e «da pochi altri». Ma, d'altra parte, Barberis stesso avverte che non ha voluto «citare ad ogni momento nomi di autori».

Per precisare l'ampiezza della presenza del pensiero del professore torinese negli *Appunti di pedagogia*, sarà necessario fare un puntuale esame comparativo tra questi e le opere più significative di Rayneri.

In questa sede mi limiterò a trascrivere solo alcuni dei testi più rivelatori, in cui le analogie e anche le dipendenze dirette sono chiaramente rilevabili.

BARBERIS

(*Appunti di pedagogia* 1897)

Errori sull'efficacia dell'educazione - Crederettero varii filosofi con a capo Elvezio, che l'educazione possa e debba fare tutto in fatto di umano perfezionamento. L'uomo, secondo essi, è tutto o nulla secondo l'educazione che ha ricevuto: sostengono costoro che l'anima umana nei primordii della sua esistenza sia come una tavola rasa, un vaso vuoto che riceve ciò che si mette e nulla contenga di quel che non si mette dall'esteriore. Questo è errore grave: l'educazione come già si disse, nulla crea, nulla distrugge; ma serve ad eccitare, attuare, svolgere le potenze, cioè i germi dati dalla natura, le quali più o meno fra loro conservate, costituiscono l'individualità di ciascuno. [p. 22-23]

RAYNERI

(*Della pedagogica* 1877)

Errori intorno all'efficacia dell'educazione [...]

Crede l'Helvetius [...] e dopo di lui il Jacotot [...] ed altri scrittori che l'educazione possa e debba far tutto, in fatto di umano perfezionamento; l'uomo secondo costoro è tutto o nulla secondo l'educazione che ha ricevuto. Codesta esagerazione dell'efficacia dell'azione educativa nacque dal sensismo. Ammettete con Locke che l'anima umana nei primordii di esistenza è una tavola rasa [...]. L'educazione, abbiám detto, nulla crea, nulla distrugge, ma si vale dei mezzi suoi proprii per eccitare, attuare e svolgere le potenze date dalla natura, le quali più o meno energiche, più o meno perfettamente fra loro consertate, costituiscono l'individualità di ciascuno. [p. 17]

⁴⁰ *Appunti* conservati nel Centro Studi Don Bosco dell'Università Salesiana (Roma).

Il significato dei testi riportati qui a fronte va più in là dei parallelismi concettuali e delle ampie coincidenze letterali che vengono messe in risalto. Tali testi documentano che i riferimenti ad alcuni pensatori o pedagogisti che troviamo negli *Appunti di pedagogia* sono mutuati talvolta dalle pagine di *Della pedagogica* di Rayneri. Al nome di Elvezio si aggiungono, in altri passaggi, quelli di Aristotele, di Dante, di Rousseau.

Barberis riporta, tra virgolette, diversi brani e indica le fonti da cui essi sarebbero stati tratti. Spesso però queste citazioni sono di seconda mano. Dal confronto dei testi trascritti di seguito si deduce che anche il passaggio tratto da *Manna dell'anima* del padre Segneri è stato sicuramente raccolto nell'opera di Rayneri.

BARBERIS

(*Appunti di pedagogia* 1897)

Dell'energia morale nell'educazione - Da due cause dipende l'umana perfezione: 1° dall'indirizzo della volontà verso il bene, del che abbiamo parlato: 2° dall'energia con cui vi tende, del che facciamo ora parola.

La volontà non è veramente forte se non è soggetta al dovere: se si discosta da questo la volontà sente di essersi posta in balia delle passioni e del senso. L'energia morale dipende adunque dal buon indirizzo della volontà e lo suppone. Considerata in se stessa è pur suscettibile d'infiniti gradi, ed è indefinitamente perfettibile. Anche volendo il bene l'uomo può essere sì fiacco, e nella via della virtù camminare con passo così vacillante, da cadere ad ogni tratto; oppure sì forte da vincere ogni ostacolo con facilità, e domare ogni reo appetito.

Dalla forza della volontà dipende, ed è una cosa sola con essa la tenacità del proposito, o, come ora si dice, la fermezza del carattere. [...]

Quali dunque sono i mezzi per coltivare e crescere questo preziosissimo pregio della volontà che è l'energia? Non saprei dare miglior risposta di quella che ci porge il Segneri. «Per ottenere la robustezza di spirito, egli dice, tu devi governarti come

RAYNERI

(*Dalla pedagogica* 1877)

Dell'energia morale.

Da due cause dipende l'umana perfezione: 1° Dall'indirizzo della volontà verso il bene; 2° dall'energia con cui vi tende. Ma la volontà non è veramente forte se non è soggetta al dovere; ove da questo si dilunghi, ella sente d'aver abdicato la sua autorità ed essersi posta in balia delle passioni e del senso [...]

L'energia morale adunque dipende dal buono indirizzo della volontà e lo suppone; ma considerata in se stessa è pur suscettiva d'infiniti gradi, ed è indefinitamente perfettibile. Anche volendo il bene, l'uomo può essere sì fiacco e nella via della virtù camminare con passo sì vacillante, da cadere ad ogni tratto; oppure sì forte, da vincere con somma facilità ogni ostacolo e domare ogni reo appetito [...]

Dalla forza della volontà dipende, ed è una cosa sola con essa la tenacità del proposito o, come ora si dice, la fermezza di carattere. [p. 421-422]

Quali adunque sono i mezzi per coltivare e crescere questo preziosissimo pregio della volontà che è l'energia? Noi non sappiamo dare miglior risposta di quella che ne porge un celebre ascetico, il Segneri: «Per ottenere la robustezza di spirito, egli

per ottenere la robustezza del corpo. Tre cose sono quelle che te la danno: buona sanità, buon sostentamento ed esercizio. Buona sanità perchè se perdi la sanità perdi ancora la robustezza. Buon sostentamento perchè quantunque tu di corpo sia sano, se non ti nutri bene diverrai languido. Esercizio, perchè chi adopera giornalmente le forze le ha sempre più vigorose di chi le lascia marcire nell'ozio. [...] Quelle vittorie che riporterai giornalmente sui tuoi difetti, contenendo quelle parole di lode che ti vengono sulla lingua, reprimendo quell'ira, quell'impazienza, mortificando similmente la gola, quelle ti daranno le forze: perchè il Signore non vuole altrimenti infonderci queste forze, come potrebbe; vuole che le acquistiamo». (Manna - Marzo 2). [p. 213-214]

dice¹, tu devi governarti come per ottenere la robustezza del corpo. Tre cose sono quelle che te la danno: buona sanità, buon sostentamento ed esercizio. Buona sanità, perchè se perdi la sanità, perdi ancora la robustezza. Buon sostentamento, perchè quantunque tu di corpo sii sano, se non ti nutri bene, diverrai languido. Esercizio, perchè chi adopera giornalmente le forze, le ha sempre più vigorose che chi le lascia marcir nell'ozio. [...] Quelle vittorie che riporterai giornalmente de' tuoi difetti, contenendo quelle parole di lode che ti vengono sulla lingua, reprimendo quell'ira, reprimendo quell'impazienza, mortificando virilmente la gola, quelle ti daranno le forze: perchè il Signore non vuole altrimenti infonderci queste forze, come potrebbe, vuole che le acquistiamo».

¹ *Manna dell'anima*, marzo, 2, II. [p. 423-424]

Oltre quelli indicati, sono numerosi i temi pedagogici nel cui sviluppo il compilatore degli *Appunti di pedagogia* utilizza materiali ricavati di peso dal libro *Della pedagogia*. L'elaborazione dei contenuti è, quasi sempre, minima. Barberis si limita a trascrivere o a sintetizzare le pagine dedicate da Rayneri all'argomento. Ne indico i punti più rilevanti: educazione della memoria (B. 166-167, R. 275-288); studio alla lettura e studio a senso (B. 170-171, R. 303-304); insegnamento simbolico (B. 237-240, R. 456-471); dell'esempio come mezzo educativo (B. 244-249; R. 429-440); modo di imitare gli esempi (B. 252-254; R. 449-450); l'autorità nell'educazione (B. 255-260, R. 492-497); l'autorità morale dell'educatore (B. 260-270, R. 502-521); della scelta dello stato (B. 271-274; R. 534-538).

Le copiose analogie e coincidenze concettuali e letterarie non sono passate inosservate a qualche attento lettore. Infatti, nel Capitolo generale della Società salesiana del 1929, uno dei membri partecipanti propose di stampare il «sunto della pedagogia salesiana», cioè gli *Appunti di pedagogia*, di don Barberis. I verbali dell'assemblea informano che la proposta però non andò in porto. E ne indicano la motivazione: interviene don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore, e «comunica confidenzialmente che questo lavoro è sostanzial-

mente un sunto dell'Opera del Prof. Rayneri, e perciò non conviene stamparla sotto il suo nome»⁴¹.

Un esame puntuale del lavoro consentirebbe di allargare l'elenco degli autori dai quali si prendono a piene mani notizie e informazioni: Allievo, Monfat, Dupanloup, Micheletti ...

Barberis stesso accenna ad alcuni di essi nel testo. In questa sede basti dire che, pur non potendosi affermare che gli *Appunti di pedagogia* sono «un sunto dell'Opera del Prof. Rayneri», si deve dire che lo spazio che in essi occupano le pagine tratte da *Della pedagogica* è cospicuo.

D'accordo con il punto di vista espresso da don Rinaldi, il saggio di Barberis non fu pubblicato a stampa⁴². Tuttavia le due edizioni litografiche dei medesimi ebbero, come si è ricordato, una certa diffusione. Il pensiero pedagogico di Rayneri trovò così veicolo di diffusione nelle pagine di un saggio utilizzato come testo di studio dalle giovani leve salesiane negli ultimi anni del secolo XIX e nelle prime decadi del secolo XX.

4. Rayneri negli scritti pedagogici di F. Cerruti

Nelle prime decadi del nostro secolo ebbero particolare importanza, nella formazione dei giovani salesiani che si preparavano alla missione educativa, le opere di don Francesco Cerruti, per molti anni (1885-1917) direttore generale degli studi e delle scuole all'interno della Società salesiana⁴³.

Francesco Cerruti aveva ricevuto una solida formazione umanistica. Nella Regia Università di Torino — dove ottenne la laurea in lettere nel 1866 — ebbe come professore di Antropologia e Pedagogia G.A. Rayneri.

Gran parte dei più di 250 saggi pubblicati da Cerruti affronta temi riguardanti l'educazione e la scuola. Alcuni di questi scritti furono usati come testo di studio nelle case salesiane di formazione. Numerose testimonianze

⁴¹ ASC 04 *Capitolo generale XIII 1929 Proposte varie*.

⁴² Probabilmente fu interrotta l'edizione. Si conservano le bozze tipografiche di alcune parti del lavoro. Barberis scrive nella prima edizione: «Essi però devono servire per uso esclusivamente nostro» (p. 4).

⁴³ F. Cerruti nacque a Saluggia (Vercelli). Entrò nel 1856, come allievo, nell'Oratorio di Valdocco, si fece salesiano (1862) e fu ordinato sacerdote (1866). Nel 1870 divenne direttore di un nuovo collegio ad Alassio. Nel 1885 don Bosco lo chiamò a far parte del Capitolo Superiore dei Salesiani come Consigliere Scolastico, cioè direttore generale degli studi e della scuola. Cf. R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti*, Torino, SEI, 1949; J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in «Ricerche Storiche Salesiane», 5 (1986), 127-164.

concordano nel riconoscere l'autore come il «vero sistematore della scuola salesiana» e «come uno dei più fedeli interpreti del pensiero e del sistema pedagogico di don Bosco»⁴⁴.

La sua opera più impegnativa è senza dubbio la *Storia della pedagogia in Italia*⁴⁵, pubblicata nel 1883. Cerruti osserva che, per la sua composizione, si è servito frequentemente delle pubblicazioni del P. Everardo Micheli, professore dell'Università di Padova, autore, a sua volta, di una *Storia della pedagogia in Italia*.

Dall'analisi dei contenuti e dai dati bibliografici registrati nell'apparato tecnico emerge che, per la composizione del manuale, sono stati utilizzati saggi di altri scrittori. In particolare è documentabile la presenza di materiali presi da G. Allievo (*Della pedagogia in Italia*)⁴⁶ e da E. Celesia (*Storia della pedagogia*)⁴⁷.

Nelle pagine introduttive al lavoro, Cerruti sottolinea il «salutare risveglio» delle «scienze pedagogiche» dovuto all'impegno di alcuni pedagogisti italiani. E nomina Rayneri accanto a Rosmini, Tommaseo e Lambruschini.

Nel capitolo su «Il Piemonte e la Pedagogia nella prima metà del secolo XIX», viene nominato di nuovo «l'Abb. Rayneri» tra i membri fondatori della «Società d'Istruzione e di educazione», ed è riportata una sua affermazione riguardante gli obiettivi e il significato della stessa Società⁴⁸.

L'esame comparativo di testi porta a concludere che Cerruti si è servito probabilmente anche dell'opera che già conosciamo, *Della pedagogica*. Le tracce del pensiero di Rayneri sono riscontrabili nelle pagine introduttive della *Storia della pedagogia*, in cui vengono esaminati alcuni problemi generali, come il concetto di pedagogia e di educazione.

Il raffronto di testi tratti da queste due opere consente di mettere in risalto un chiaro parallelismo nell'andamento del discorso. Più d'una volta nell'espressione dei concetti si trovano formulazioni molto vicine o identiche.

⁴⁴ *Atti del III congresso internazionale dei Cooperatori salesiani*, Torino, Tip. Salesiana, 1903, 151.

⁴⁵ F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana, 1883.

⁴⁶ G. ALLIEVO, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, Milano, Enrico Trevisini e C. Editori, 1867.

⁴⁷ E. CELESIA, *Storia della pedagogia in Italia*, I, II, Milano, Libreria Editrice di Educazione e d'Istruzione, 1874.

⁴⁸ *Storia della pedagogia*, 272. Il brano citato è tratto, si dice, da: «Il Giornale della Società d'istruzione e d'educazione - Anno I».

CERRUTI

(Storia della pedagogia 1883)

La pedagogia adunque, presa in largo senso, può appellarsi la scienza dell'educazione dell'uomo. [p.3]

Ma la pedagogia è scienza ed arte ad un tempo, e fra scienza ed arte corre una differenza, che sarebbe errore il disconoscere. Quella è un sistema di cognizioni, questa invece un sistema di azioni; la prima s'indirizza al pensiero, la seconda versa sull'opera. L'una e l'altra però sono fra loro intimamente collegate con vincolo sororio e necessarie ugualmente al conseguimento del loro comun fine, poichè la scienza ha bisogno dell'arte se vuol essere utile alla vita e dirigere l'andamento delle cose umane, e l'arte senza la scienza sarebbe come un capo senza occhi, ridotta ad assoluta impotenza intrinseca ed estrinseca. [p. 4]

Ma quali sono le basi, i cardini, su cui poggia e si sostiene la pedagogia? [...] Essi sono l'autorità e la libertà; simbolo la prima di superiorità, di gerarchia, la seconda d'autonomia, d'indipendenza; originata quella dalla disuguaglianza naturale degli uomini sì nelle loro facoltà, come nelle relazioni sociali, prodotta questa dall'essenziale uguaglianza loro davanti a Dio ed alla legge per l'identità di origine, di natura e di fine.

Guai se negli atti loro, anzichè aiutarli a vicenda, trasmodino violando, invaden-

RAYNERI

(Della pedagogica 1859)

La pedagogica [...] è la scienza dell'educazione umana. Giova distinguerla dalla pedagogia che è l'educazione stessa [...]

Passa fra loro la stessa differenza ch'è fra scienza e arte [...]. Versa l'una nel pensiero, ed è un sistema di cognizioni; l'altra nell'opera, ed è un sistema di azioni; ma sono necessarie al mutuo loro compimento. Perchè la scienza ha bisogno dell'arte per essere utile alla vita e dirigere l'andamento delle cose umane; e l'arte abisogna della scienza per essere illuminata e conscia del suo scopo e della sua potenza. [pp. 1-2]

[...] ordinando, la pedagogica in modo che il principio d'autorità sia posto a fondamento di questa scienza [...]

L'idea fondamentale indicata nel vocabolo autorità è quella di superiorità, di primato legittimo, di gerarchia, e si contrappone a quella di libertà, d'autonomia, d'indipendenza. Fondamento del diritto sociale sono entrambi questi principii [...]

L'autorità deriva dall'ineguaglianza naturale degli uomini sì nelle facoltà e nel loro svolgimento, e sì nelle relazioni sociali [...]

La libertà all'incontro deriva dalla essenziale uguaglianza degli uomini in faccia a Dio ed alla legge, per la identità di origine, di natura e di fine. [...]

Tutte le convulsioni civili risulteranno dalla lotta sollevatasi pel predominio d'uno

do l'una i diritti dell'altra! Noi vedremo tosto scatenarsi quelle tremende rivoluzioni sociali, che allagano la terra di sangue e scavano abissi [...]

La storia [...] è lì per attestarci coll'eloquenza de' fatti a quali orribili eccessi abbia trascinato l'umanità la prevalenza eccessiva, il predominio d'una sull'altra. Prepondera l'autorità aggiogando la libertà al suo carro, ed eccovi il dispotismo; predomina questa su quella, e voi vedete tosto imperversar sovrana la scapigliata anarchia. [p. 5]

[...] è necessario anzitutto educarlo, vale a dire, come osserva Dupanloup¹, coltivare, esercitare, svolgere, rafforzare ed ingentilire tutte le facoltà fisiche, intellettuali, morali e religiose che costituiscono nel fanciullo la natura e la dignità umana, dare a queste facoltà la perfetta loro integrità e porle nella pienezza della loro potenza e della loro azione.

¹ De l'Education, liv. I [p. 6]

di questi principii a detrimento dell'altro, onde avvenne che l'autorità diventasse dispotica e la libertà si facesse anarchica. [...]

I dispotici, negarono i doveri dell'autorità ed i diritti della libertà. Gli anarchici negarono i diritti dell'autorità e i doveri della libertà. [pp. x-xi]

[...] quella che ne dà Monsignor Dupanloup: «Che cosa è l'educazione, egli domanda, [...]? eccola:

Coltivare, esercitare, svolgere, avvalorare ed ingentilire tutte le facoltà fisiche, intellettuali, morali e religiose che costituiscono nel fanciullo la natura e la dignità umana; rendere a codeste facoltà la loro integrità perfetta; stabilirle nella pienezza della loro potenza e della loro azione [...]»¹

¹ De l'Education, liv. 1, pag. 30. [p. 16]

Le leggere differenze riscontrabili nel brano citato dell'opera del pedagogista F. Dupanloup non bastano per affermare che l'autore della *Storia della pedagogia* abbia attinto direttamente alla fonte originale francese. D'altra parte, si possono addurre altri passaggi paralleli che inducono piuttosto a pensare che anche in quel caso si tratti di una citazione di seconda mano. Cerruti cita scritti di due autori, Kant e Richter, nell'originale tedesco, lingua con la quale egli ha poca familiarità, come si deduce dal modo come trascrive ordinariamente nei suoi saggi il nome del pedagogista F. Fröbel («Froëbel»).

Significativamente, nella *Storia della pedagogia*, si riproduce la menda tipografica («Rictor») della prima edizione italiana di *Della pedagogica* (1859), quella che Cerruti probabilmente utilizza nella stesura del lavoro, l'unica che ha visto la luce quando egli frequenta le lezioni di pedagogia tenute dal

professor Rayneri all'Università di Torino. L'errore di trascrizione appare poi corretto nella seconda edizione del 1877.

Queste considerazioni trovano una loro consistenza nel confronto dei testi.

CERRUTI

(*Storia della pedagogia* 1883)

L'uomo privo di educazione, scrive il principe dei filosofi trascendentali, Kant, *non sa punto esser libero*².

² *Pädagogik Einleitung*. [p. 6]

E il Richter [sic] chiamava l'educazione il più sublime de' ministeri, quello a cui pon mano e cielo e terra. [p. 7-8]

L'uomo è nei primordii della sua vita, come già avvertimmo, naturalmente e necessariamente educabile. Come non sarebbe possibile la sua esistenza fisica, ove non fosse sorretto dall'aiuto materiale altrui, così non sarebbe neppur possibile l'esistenza sua morale, o dirò meglio umana, se la mano dell'educatore non si affrettasse pietosa a sostenerlo in quella sua primordiale debolezza intellettuale e morale. [...]

Conciliare l'autorità con la libertà, i diritti dell'una con quelli dell'altra, ecco l'ufficio dell'educatore. [p. 8]

[...] divisione della pedagogia [...] 1° *generale o speciale* [...] 2° *domestica, privata o pubblica* [...] 3° *sacra o profana* [...] *fisica, intellettuale o morale* secondo la qualità delle facoltà umane, cui prende a coltivare. Ma questa distinzione pare a me discorde dal concetto e dallo scopo dell'educazione. [pp. 8-9]

RAYNERI

(*Della pedagogica* 1859)

Lo stesso pensiero è espresso da Emanuele Kant [...] ch'è l'uomo privo d'educazione non sa punto esser libero²

² [...] *Pädagogik*. *Einleitung*. [p. xv]

Nessun mistero è più sublime di quello dell'educazione, a cui pon mano e cielo e terra¹

¹ [...] J.P. RICHTER [sic]. *Levana*. [p. 25]

Dal che si scorge che come la natura abbia fatto l'uomo ne' primordii della vita eminentemente educabile, rendendolo spontaneamente e necessariamente soggetto all'autorità.

Dico spontaneamente e necessariamente: poichè il bambino ha tali bisogni ed è posto in tali condizioni, che senza questa sua dipendenza, la sua esistenza sarebbe impossibile. [p. xviii]

Or questa debolezza fisica non è che lo specchio della debolezza mentale, immaginativa, morale.

[...] si tratta sempre di conciliare la più grande libertà individuale colla più perfetta sommissione alle leggi. [p. xvi]

Divisione dell'educazione. L'educazione rispetto all'educatore è Divina Umana: Privata o domestica, Pubblica: civile ecclesiastica; rispetto alle potenze è complessiva, parziale: fisica, spirituale: intellettuale, estetica, morale. [pp. 26-28]

Nell'ambito della Società salesiana il saggio più conosciuto di Cerruti è quello intitolato *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento*⁴⁹, che fu tradotto in francese (1887) e in spagnolo (1948).

Lo scritto meritò il seguente giudizio di don Michele Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani: «In quello voi troverete le precise idee di Don Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente con attenzione, e dovetti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro padre»⁵⁰.

Cercando di mettere in risalto la validità del pensiero di don Bosco riguardo alla lettura dei classici pagani e alla necessità di introdurre nel programma della scuola umanista lo studio dei classici cristiani, Cerruti, pur senza citare esplicitamente Rayneri, presenta alcune riflessioni che riecheggiano ciò che sostiene il pedagogista torinese nella sua opera *Della pedagogica*.

E pare che non si tratti di coincidenze casuali.

CERRUTI

(*Le idee di D. Bosco* 1886)

Ma questa civiltà [...] non manca però d'assai che la vizia nell'ordine religioso, morale, artistico, politico, economico, pedagogico e via dicendo. E come in fatti poteva essere diversamente quando vediamo la religione, che ne formava l'anima, poggiar sul politeismo e sull'indiamiento di una natura corrotta, la morale sulla lotta con gli stoici o sull'accordo con gli epicurei fa l'orgoglio ed il senso, le lettere e le arti sulla rappresentazione del mondo finito della natura, la politica sulla giustificazione del latrocinio sotto nome di conquista, l'economia sociale sul principio brutale della schiavitù, la pedagogia sul dispotismo dell'autorità e la negazione della libertà? Non è perciò a maravigliare se questa predicata eccellenza dei classici riesca per lo meno esagerata. Parliamo chiaro; essa si restringe particolarmente alla forma, al bello esteriore. [pp. 33-34]

RAYNERI

(*Della pedagogica* 1859)

Queste idee e questa civiltà sono per molti capi non solo diverse ma opposte. Le idee religiose dei classici sono il politeismo e la divinizzazione della natura corrotta e delle passioni sensuali. Le idee morali sono affini alle religiose e consistono nella lotta o nel componimento fra l'orgoglio ed il senso. Quindi gli stoici, quindi gli epicurei. Le idee politiche sono la giustificazione del latrocinio sotto il nome di conquista. Le idee economiche si fondano sul principio della schiavitù [...] Le estetiche sono il culto della forma e della bellezza esteriore. [p. 270]

⁴⁹ F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. Lettere due, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana, 1886.

⁵⁰ RUA, *Lettere circolari*, 34.

Per i giovani candidati che si preparavano al conseguimento del Diploma magistrale, don Cerruti preparò un breve volume intitolato *Elementi di pedagogia* (1897)⁵¹. In forma sintetica e chiara vi sono trattati i temi oggetto di esame: problemi organizzativi e giuridici delle diverse istituzioni scolastiche; preparazione necessaria all'ufficio di maestro; pedagogia e didattica; educazione e istruzione.

Soprattutto riguardo a quest'ultimo argomento sono diversi i punti in cui il discorso di Cerruti è molto vicino a quello che fa Rayneri: l'educazione come sviluppo e svolgimento, dal significato etimologico «educere» (C. 24; R. 10); gli «elementi che concorrono a formare l'educazione»: educatore, educando, azione educativa e fine a cui tende (C. 24-25; R. 10-11); le leggi generali dell'educazione: l'unità, l'universalità, l'armonia, la gradazione, la convenienza (C. 27-28; R. 119-129).

In particolare, viene ripresa la divisione dell'educazione. Oltre allo schema che ho trascritto precedentemente, si trovano nel volume *Della pedagogica* altre pagine in cui i termini utilizzati sono quelli riscontrabili anche negli *Elementi di pedagogia*.

CERRUTI
(*Elementi di pedagogia* 1897)

Divisione dell'educazione. - L'educazione si divide:

- a) rispetto dell'educatore in *divina* ed *umana*;
- b) rispetto al luogo in *domestica*, *privata* e *pubblica*, secondo che si esercita nel santuario della famiglia o sotto istituti privati o pubblici;
- c) rispetto al fine in *generale* od *essenziale*, e *speciale* o *professionale*; quella è necessaria a tutti senza distinzione di condizione, sesso o luogo; questa invece mira a formar l'educando a quella determinata carriera, a cui dalla natura sua, dalla sua condizione, dalle circostanze vien particolarmente chiamato. Nè queste due sorta di educazione sono per sè opposte l'una all'altra; esse anzi si rafforzano, si perfezionano, si compiono l'una coll'altra. Trascurar l'una per avvantaggiar l'altra equivarrebbe a indebolirle, a rovinarle entrambe;

RAYNERI
(*Della pedagogica* 1859)

Divisione dell'educazione [...]

L'educazione adunque riguardo all'educatore è divina o provvidenziale ed umana. L'educazione umana poi si distingue [...]. Primi nostri educatori sono i genitori, i quali sono forniti dell'autorità paterna o privata.

Viene poi in seguito l'autorità sociale o pubblica. [p. 26]

[...] considerando il fine dell'educazione noi possiamo mirare al fine unico e supremo della vita, fine ch'è generale e comune a tutti gli uomini, ed allora l'educazione è generale, oppure miriamo al fine speciale dell'alunno, e l'educazione dicesi speciale. Questa poi è diversa secondo lo stato e la condizione [...] secondo le arti e le professioni [...].

Questa poi è fisica o spirituale, e la spirituale è intellettuale, estetica o morale.

⁵¹ F. CERRUTI, *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame pel Diploma magistrale*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana, 1897.

d) rispetto alle attività dell'educando in
fisica, intellettuale e morale;

e) rispetto all'età dell'educando in *infan-
tile, puerile e giovanile;*

f) rispetto al sesso in *maschile e femmini-
le.* [pp. 26-27]

Rispetto all'età l'educazione è infantile,
puerile, giovanile. [...]

Rispetto al sesso è maschile o femminile.
[p. 27]

Considerazioni analoghe a quelle fatte nei testi ora riportati troviamo in altri manuali di pedagogia del tempo. Sarebbe, dunque, arrischiato parlare senz'altro di dipendenze dirette. Tuttavia, considerata la autorevolezza di cui godette Rayneri e la diffusione che ebbe nell'ambiente piemontese l'opera *Della pedagogica* si può ragionevolmente ipotizzare che Cerruti si sia ispirato ad essa nell'individuare i diversi tipi di educazione.

Conferma questa ipotesi lo schietto apprezzamento che, nelle pagine introduttive alla *Storia della pedagogia in Italia*, lo stesso Cerruti esprime nei confronti di Rayneri, la cui opera *Della pedagogica* era ben nota allo studioso salesiano fin dagli anni in cui frequentava le lezioni di pedagogia e di antropologia all'Università di Torino.

Ad ogni modo la scelta di dati fatta da Cerruti appare sempre più critica e i materiali raccolti molto più elaborati di quanto non lo siano stati quelli utilizzati da Barberis.

D'altra parte, non si può scartare l'ipotesi che, in qualche caso, l'influsso di Rayneri sia stato mediato da altri autori; in particolare, da G. Allievo. Anche questi parla nei suoi *Studi pedagogici*⁵² delle cinque leggi pedagogiche (unità, universalità, armonia, gradazione e convenienza), citando però esplicitamente Rayneri.

Ma tale ipotesi aggiunge solo una considerazione meno importante nella prospettiva dell'obiettivo che si è voluto raggiungere in questo saggio, il quale, anche per motivi di spazio, deve avviarsi alla conclusione.

5. Rilievi conclusivi

Dagli elementi riscontrati nelle testimonianze più autorevoli e dagli studi più recenti su don Bosco si evince che la presenza di Rayneri a Valdocco non è stata incidentale. Anzi sembra che i rapporti del pedagogista torinese con il fondatore dei Salesiani siano stati improntati a cordialità e stima vicendevoli. A questo riguardo non è privo di significato che, tra gli autori racco-

⁵² G. ALLIEVO, *Studi pedagogici a servizio degli studenti universitari*, Torino, Tip. Subalpina S. Marino, 1893, 106.

mandati nel primo Capitolo generale della Società salesiana del 1877, sia stato inserito il nome di Rayneri.

Tali fatti, da soli, non consentono però di affermare un influsso diretto e significativo del pensiero pedagogico rayneriano nei membri della massima assemblea legislativa presieduta da don Bosco.

Dalle ricerche più recenti e rigorose emerge che un contatto impegnativo di don Bosco con la pedagogia scientifica, inclusa quella del professore della Regia Università di Torino, «non sembra essersi mai seriamente verificato».

Diverso è invece il discorso per quanto riguarda i primi membri della Società di San Francesco di Sales. Ad alcuni di essi don Bosco stesso raccomandò di attendere agli studi pedagogici.

Nel presente saggio, centrato sulla verifica dell'influsso di Rayneri, si è accennato pure a diversi pedagogisti ed educatori che hanno avuto un peso non irrilevante negli scritti dei primi studiosi salesiani di pedagogia; e si è ricordato che altri autori, come Monfat e Teppa, erano ben noti nell'ambiente della prima istituzione educativa fondata da don Bosco a Valdocco.

Ovviamente soltanto dopo lo studio degli apporti di ognuno di questi autori sarà possibile formulare conclusioni definitive. Si aprono qui numerose e impegnative piste di studio. Allo stato attuale della ricerca, e sulla base di puntuali confronti di testi, è lecito affermare che l'influsso dell'opera fondamentale di Rayneri sui primi salesiani interessati agli studi pedagogici è rilevante; non solo per il numero di pagine che lo scritto del professore torinese ha ispirato, ma soprattutto perché vengono trattati in esse temi importanti: significato e portata dell'educazione, concetto e divisione della pedagogia, caratteristiche dell'azione educativa, leggi pedagogiche, energia morale e formazione della volontà, forza dell'esempio, autorità e libertà, scelta dello stato ...

In un clima culturale sempre più dominato da esponenti della pedagogia positivista, lo schietto orientamento spiritualista di Rayneri non poteva non trovare consensi presso i collaboratori di don Bosco, i quali avevano frequentato le lezioni universitarie del pedagogista piemontese e avevano avuto tra le mani il trattato *Della pedagogica*, un'opera che qualche autorevole studioso ha presentato come «il primo tentativo fatto in Italia per imprimere alla pedagogia un carattere scientifico»⁵³.

Attraverso quest'opera, il lettore poteva entrare in contatto con altri scritti di pedagogisti ed educatori: Aristotele, Dupanloup, Girard, Kant, Locke, Milde, Richter, Rosmini, Rousseau, Segneri.

Finora non sono state individuate negli scritti salesiani tracce chiare

⁵³ A. GAMBARO, *La pedagogia del Risorgimento*, in: *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963, 540.

della più diffusa opera di Rayneri, *Principii di metodica* (1850). Probabilmente, la quotidiana esperienza tra i ragazzi, le norme del *Regolamento per le case* (1877) e le indicazioni trovate nel trattatello di don Bosco su *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1877) sono considerate da Barberis sufficienti per orientare la pratica scolastica dei giovani salesiani, ai quali dedica il suo lavoro di compilazione. Cerruti, dal canto suo, si mostra più attento ai temi di pedagogia e di politica scolastica che alle questioni di carattere metodologico-didattico.

Tuttavia si può concludere che la presenza del pensiero di Rayneri negli *Appunti di pedagogia* è considerevole. Le analogie e dipendenze dirette sono più numerose di quanto potrebbero far supporre le precisazioni dell'autore riguardo alle fonti letterarie utilizzate nello scritto. Barberis fa piuttosto un lavoro di compilazione.

Benché quantitativamente meno consistente, si può dire con solida probabilità che l'influsso di Rayneri in diversi scritti di Cerruti (alcuni dei quali di notevole impegno e noti anche fuori della cerchia salesiana) è significativo. I materiali utilizzati in questo caso appaiono integrati in un discorso pedagogico più elaborato e organico.

JOSÉ MANUEL PRELLEZO